

La ricerca

Diminuiscono gli imprenditori italiani e aumentano quelli venuti da oltreconfine
La Fondazione Moressa rivela cosa c'è dietro le eccellenze del cibo italiano

Se mozzarella e prosciutto li producono gli immigrati Il made in Italy a tavola parla sempre più straniero

Cos'hanno in comune gorgonzola e mozzarella di bufala? Semplice: parlano sempre più straniero. Così come prosecco e chianti. Sì, perché le eccellenze del "made in Italy" dipendono sempre più dal lavoro dei migranti: in cinque anni gli occupati stranieri del settore agroalimentare sono infatti aumentati del 62,7% e gli imprenditori del 14,8%. Ecco uno dei segreti che si cela dietro i padiglioni di Expo 2015.

L'Esposizione di Milano metterà sotto i riflettori mondiali il cibo italiano. Italiano certo, ma non solo. In molte produzioni di qualità cresce infatti il peso dell'occupazione e dell'imprenditoria straniera. A fotografarlo è una ricerca della Fondazione Leone Moressa. I lavoratori immigrati nel settore agroalimentare sono ben 166mila, cioè il 7,2% del totale degli occupati stranieri. Di questi, il 70% è impiegato nell'agricoltura, il restante 30% nelle industrie alimentari. Per capire meglio: mentre mediamente i lavoratori stranieri sono il 10,3% del totale degli occupati, nel settore agroalimentare rappresentano ben il 13,2% e raggiungono il 14,2% nel comparto agricolo. Non solo. Che questo settore sia un traino per l'occupazione degli immigrati lo prova anche la loro crescita negli ultimi 5 anni (+62,7%), mentre per gli italiani si assiste a un calo del 3%. Rimane però un dislivello di qualifiche. Gli stranieri infatti sono maggiormente impiegati in professioni di basso livello (il 64,4%): braccianti e addetti alla manutenzione del verde. La maggioranza degli italiani (55,4%) trova invece impiego in attività qualificate, come operai agricoli specializzati.

Non mancano casi particolari, che escono dalle statistiche. In Abruzzo, per esempio, il 90 per cento dei pastori è macedone. Senza di loro, dimentichiamoci il filetto sulle nostre tavole. In Val d'Aosta, a fare la fontina sono rimasti quasi solo gli immigrati. È la fatica dell'alpeggio: portare il bestiame sui pascoli in quota durante l'estate. Ebbene, nei trecento alpeggi della regione gli italiani sono meno del 10%. E ancora: in Emilia Romagna, tra gli addetti al Parmigiano Reggiano, uno su tre è indiano. Gli immigrati sono decisivi anche nella produzione del prosciutto di Parma, della mozzarella di bufala a Caserta, del Brunello di Montalcino e dei vini doc della provincia di Cuneo. E la pesca? La vecchia kasbah di Mazara del Vallo è popolata da pescatori tunisini. Se si fermano loro, addio frittelle di paranza.

Ma è nella capacità di fare impresa che gli immigrati fanno davvero la differenza. Gli imprenditori stranieri nel settore agroalimentare sono oltre 22.500: 18mila fanno affari con l'agricoltura, 4.500 nell'industria alimentare. Sono loro a dare vitalità al settore: tra il 2009 e il 2014 sono aumentati del 14,8%, mentre gli imprenditori italiani sono crollati del 10,9%. «Osservando alcune delle principali produzioni Dop nazionali — scrivono i ricercatori della Moressa — si può osservare come la componente straniera abbia contribuito negli anni della crisi al mantenimento del tessuto produttivo, registrando aumenti in alcuni casi superiori al 20%, contro una diminuzione della componente autoctona». Qualche esempio: nelle aree del prosecco veneto gli imprenditori stranieri sono aumentati del 12,3%. Nel gorgonzola ancor di più: gli immigrati sono cresciuti del 15,9%, di fronte a un calo del 9,5% degli italiani. E ancora: nell'area del grana padano (che comprende ben 27 province) gli imprenditori stranieri sono aumentati del 22%. Anche la zona del Chianti, tra Siena e Firenze, registra un picco del 24,4%. Perfino in Sardegna, area in cui l'immigrazione è spesso meno visibile, gli imprenditori stranieri nelle zone del pecorino sono cresciuti del 23,7%. Insomma, «sebbene non si raggiungano i numeri di altri distretti manifatturieri, come il tessile — scrivono dalla Moressa — una parte crescente dell'eccellenza italiana agroalimentare è dovuto al contributo economico degli immigrati. I dati fanno vedere il made in Italy sotto una prospettiva nuova, sempre più multiculturale».

«I lavoratori stranieri contribuiscono in modo strutturale e determinante all'economia agricola del Paese — conferma Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti — rappresentano infatti una componente indispensabile per garantire i primati del made in Italy alimentare nel mondo». Non mancano i lati oscuri, però. «Sul territorio — aggiunge Moncalvo — va assicurata la legalità per combattere inquietanti fenomeni malavitosi che umiliano gli uomini e gettano un'ombra su un settore che invece ha scelto la strada dell'attenzione alla sicurezza alimentare. Per un chilo di arance prodotto nella piana di Rosarno vengono pagati meno di 7 centesimi al chilo: del tutto insufficienti a coprire i costi di produzione e di raccolta. È questa situazione ad alimentare la catena dello sfruttamento che colpisce agricoltori e lavoratori».

VLADIMIRO POLCHI

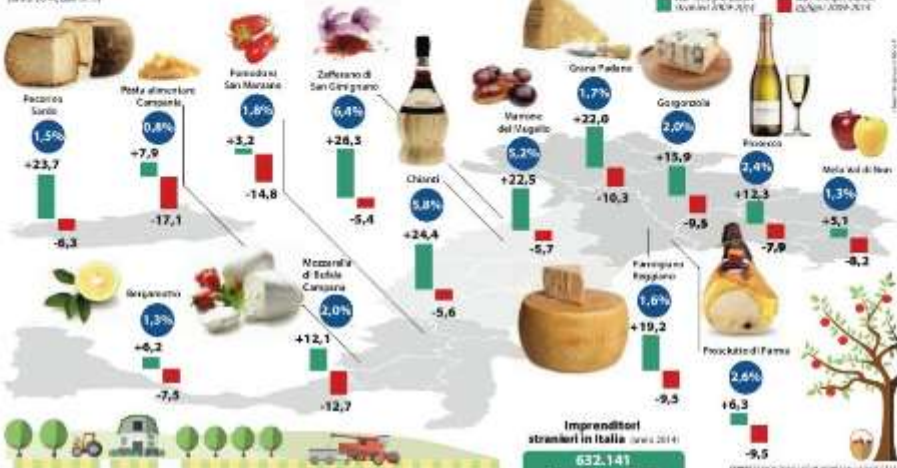
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca

Diminuiscono gli imprenditori italiani e aumentano quelli venuti da oltreconfine
La Fondazione Moressa rivela cosa c'è dietro le eccellenze del cibo italiano

Imprenditori stranieri nelle produzioni Dop Igg
(anno 2014, dati in %)



Se mozzarella e prosciutto li producono gli immigrati Il made in Italy a tavola parla sempre più straniero

Imprenditori stranieri in Italia (anno 2014)
632.141
Tutto in crescita rispetto al 2013

22.509
Settore agro-alimentare
18.054 (80,2%)
agricoltori
4.455 (19,8%)
altri settori

Occupati stranieri in Italia (anno 2014)
2.294.800
Tutto in crescita rispetto al 2013

166.000
Settore agro-alimentare
115.000 (69,3%)
agricoltori
51.000 (30,7%)
altri settori

VILLAGGIO INNOVAZIONE

ROMA. C'è chi pensa che la migrazione in agricoltura sia un fenomeno recente, legato al boom del settore agricolo negli ultimi anni. In realtà, la ricerca della Fondazione Moressa rivela che il settore agro-alimentare è da sempre uno dei settori più aperti all'immigrazione. Nel 2014, il settore ha visto un aumento del 19,8 per cento di imprenditori stranieri, con un totale di 22.509 unità. Il settore agro-alimentare è stato il più colpito dal fenomeno, con un aumento del 19,8 per cento di imprenditori stranieri, con un totale di 22.509 unità. Il settore agro-alimentare è stato il più colpito dal fenomeno, con un aumento del 19,8 per cento di imprenditori stranieri, con un totale di 22.509 unità.

nel comparto agricolo. Non solo. Che questo settore sia tra i più aperti per i lavoratori dagli stranieri è confermato dai dati: il settore agro-alimentare ha visto un aumento del 19,8 per cento di imprenditori stranieri, con un totale di 22.509 unità. Il settore agro-alimentare è stato il più colpito dal fenomeno, con un aumento del 19,8 per cento di imprenditori stranieri, con un totale di 22.509 unità.

14,8 per cento degli imprenditori stranieri nel settore agro-alimentare. «Oltre a un aumento delle produzioni agricole Dop nazionali — soprattutto in quanto a prodotti di qualità — si può notare come la migrazione straniera abbia contribuito in modo significativo al rafforzamento del settore produttivo, soprattutto in quanto a prodotti di qualità. Il settore agro-alimentare ha visto un aumento del 19,8 per cento di imprenditori stranieri, con un totale di 22.509 unità.

«Merito non solo degli sforzi della città in molti campi, ma anche di un tessuto produttivo»

È una tenerezza ormai visibile in molti campi dell'agroalimentare: dal prosciutto di Gorgonzola, dal parmigiano alla pizza